Ascoli e la sua Quintana

di Bernardo Nardi

"Venuto qui in Ascoli il conte Lodovico Malvezzi Bolognese, uno de' bravi generali di Sua Maestà Napoletana, per visitar la nostra eroina Menichina Soderini (la cui collega Guiderocchi era già morta), fu accolto e trattato grandiosamente dal nostro capitano Pardo Soderini, fratello della Guerriera, e figlio di Bartolomeo dinasta di porzion di Cignano. Furon fatte nell'Arringo delle brillanti giostre: vi corse il conte: vi corse Menichina: vi corse Pardo con molti altri cavalieri, e tolse l'anello. In mezzo a tante feste, eccoti colei si affaccia alle spalle del conte, la quale nemini parcit. Egli che nella giostra riscaldossi molto, per non farsi superar dall'eroina, dovette soccombere ad una pleuritide, che in pochi dì halzò le sue ossa nel sepolcro al nostro Duomo, dove sumptibus civitatis, fugli data onorevole sepoltura".

Così nel 1766 lo storico Marcucci, riprendendo una cronaca ora scomparsa di Pieragnolo Dino, descrive coloritamente una giostra dell'anello, dal tragico epilogo, allestita in Ascoli nel 1462 nella quale gareggiò con maestria anche una nobildonna ascolana.

E' questo uno dei tanti momenti dei giochi storici allestiti ad Ascoli dal medioevo ad oggi, soprattutto in occasione delle feste patronali di S. Emidio.

Quintana, giostra dell'anello e palio hanno scandito infatti in maniera praticamente ininterrotta la vita calendariale della città picena dal medioevo ai nostri giorni.

Un fascino che non è mai venuto meno, da quando ascolani e stranieri, venuti nel libero comune per commerciare, si accalcavano nella Piazza dell'Arengo per ammirare i cavalieri delle più nobili casate sfidarsi tra loro, accompagnati dal loro seguito, e che trova oggi nuova eco nelle cronache televisive nazionali in diretta, rilanciando il tifo e la passione degli odierni quintanari, in una cronaca che è anche palpitante sport equestre.

Ma un fascino che ha le sue radici in uno dei centri storici italiani più belli nella sua coralità, con testimonianze rilevanti che vanno dell'epoca romana al medioevo, dal rinascimento al barocco.

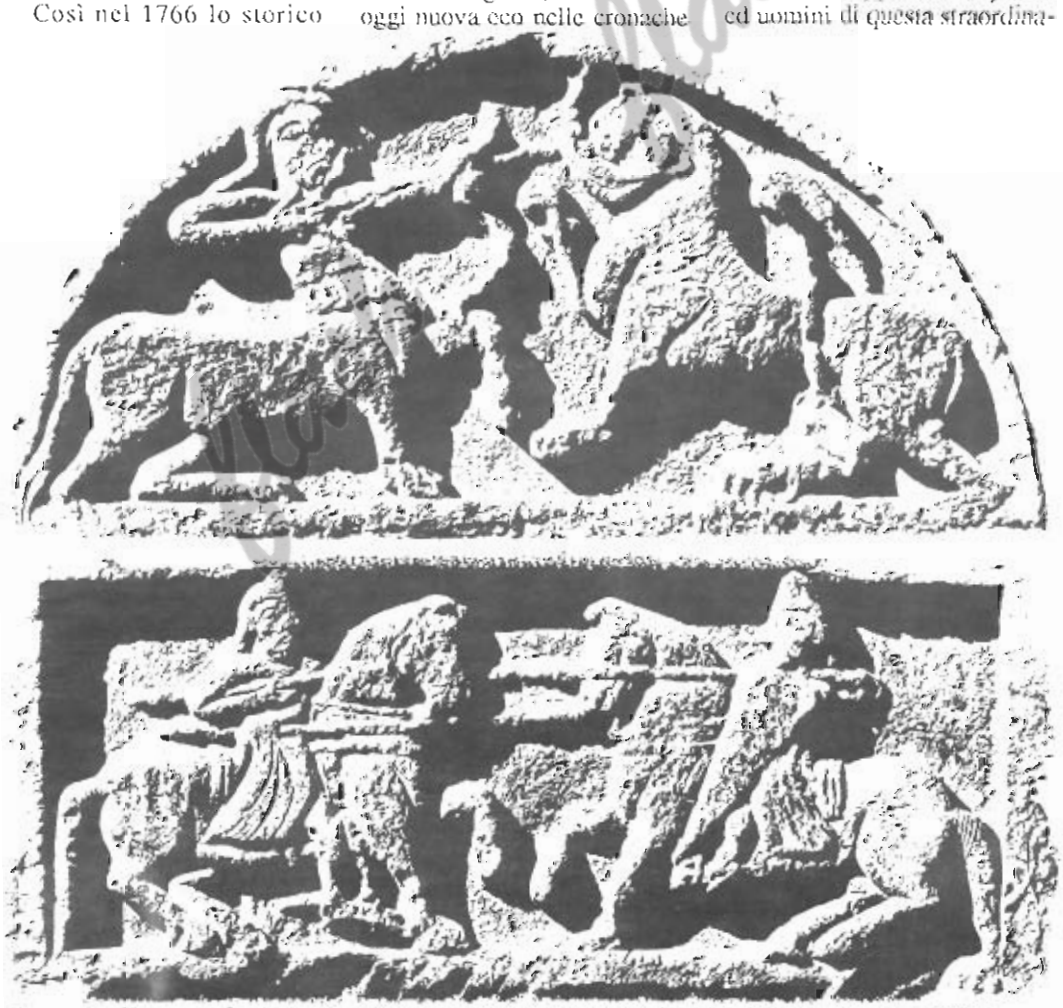
La città delle pietre e la città degli uomini dialogano da secoli e fanno da contrappunto al gioco, antico per origine e pure sempre nuovo, rilanciando nelle "grida" d'oggi l'antico bando degli Statuti del 1377: "Et poi le predicte cose, quilli che a cavallo ha jocato al hasto overo armigiato, se vorrà, corra a la quintana, la quale lu dicto camorlingho la faccia fare como le altre sopradicte cose, la quale se ponga et ficcase in ne lu dicto arenghe".

Il contrappunto tra pietre ed uomini di questa straordinaria città è riproposto attraverso una delle più antiche e rare testimonianze di un torneo, un bassorilievo duecentesco raffigurante un astiludio all'incontro tra due cavalieri, indossanti armature e caricanti con le lance in resta, scolpito nel travertino e attualmente incastonato in un'edicola in corso Mazzini.

Per fare ulteriore luce sullo svolgimento della giostra della Quintana tra medioevo e rinascimento e sulla sua relazione rituale e simbolica con la festa patronale è interessante tenere presente il grande affresco di Santa Maria di Mevale, nel territorio di Visso, risalente alla fine del Quattrocento (1492): su più registri scorrono le immagini di una tipica solennità calendariale, in cui elementi religiosi, civici e ludici si susseguono e si correlano intimamente tra loro: la solenne processione religiosa, il corteo con in testa le autorità locali e, infine, la giostra della Quintana: Nella scena della giostra di Mevale, il cavaliere raffigurato, con le "imprese" nobiliari ben visibili sulla cavalcatura, è proteso con la lancia all'assalto di un bersaglio costituito da un palo su cui è innestata una bove.

E' questa una riprova del fatto che, almeno fino a tutto il Quattrocento, la Quintana era in genere costituita da un bersaglio fisso, che non aveva ancora le sembianze di un manichino (raffigurante simbolicamente un nemico, poi divenuto il nemico della fede per antonomasia, cioè il "moro" o "saraceno"); successivamente il manichino divenne girevole, reggendo con un braccio lo scudo che faceva da bersaglio e potendo colpire il cavaliere con la mazza o il flagello retti dall'altro braccio.

L'affresco di Mevale, opera di un pittore umbro marchigiano, documenta quindi una fase dell'evoluzione storica della Quintana, le cui radici risalgono al mondo romano: essa è infatti riconducibile all'antico esercizio di addestramento dei legionari, che si allenavano a piedi a colpire in punti precisi, con la spada o con il giavellotto, un "palus"



Centauro affronta un leone: combattimento tra due cavalieri. Sculture romaniche, da una edicola in Corso Mazzini